

Fulvio Conti, *Italia immaginata. Sentimenti, memorie e politica fra Otto e Novecento*, Pacini, 2017

Con questo volume, che raccoglie una serie di saggi già editi, ma aggiornati e rielaborati, oltre a due testi inediti, Fulvio Conti sembra voler proporre un bilancio, per quanto intermedio e provvisorio, dei suoi studi nel corso dell'ultimo quindicennio. Dopo le prime, assai apprezzate, ricerche condotte nel solco della storia politica classica - si pensi, tra i tanti contributi, a *L'Italia dei democratici* (2000) e ancor più al ricchissimo e innovativo *Storia della massoneria italiana dal Risorgimento al fascismo* (2003) - l'autore si è incanalato convintamente, anche se non esclusivamente, lungo i sentieri della storia culturale o, per meglio dire, della storia culturale della politica, conservando comunque una convinzione ben chiara. Lo spiega lui stesso nella densa introduzione, che di per sé accresce il valore scientifico di questo volume grazie alle ampie considerazioni storiografiche e metodologiche: "Una storia culturale che ambisca a fornire chiavi di lettura dei grandi fenomeni politici deve poi sempre relazionarsi con le dinamiche della lotta politica *tout court*, con le elaborazioni ideologiche e programmatiche dei partiti e movimenti e con l'avvicinarsi di leaders e figure carismatiche. C'è tutta una dimensione della politica tradizionale che non può essere abbandonata". E in tal modo, infatti, l'autore procede anche in questo libro, contestualizzando nello spazio e nel tempo le posizioni degli attori, singoli o collettivi, con riguardo specifico alle tematiche che attengono ai "sentimenti" e alle "memorie". Proprio come si legge sotto al titolo, di chiara evocazione andersoniana.

Il filo rosso che tiene coerentemente insieme i sette saggi, travasati in altrettanti capitoli, riguarda i processi di Nation e State Building a partire dal Risorgimento, attraverso l'analisi della dimensione emozionale di quanti ne furono partecipi e grazie all'attenta disamina, per mezzo di case-study, di vari elementi simbolico-rituali e di procedimenti di comunicazione, rappresentazione e autorappresentazione, dinamici e in evoluzione.

I primi due capitoli toccano una questione di estremo interesse nella storia del Risorgimento quale è quella del ruolo e dello specifico apporto delle donne alla sedimentazione del sentimento nazionale e agli impulsi di mobilitazione. Soltanto di recente, grazie anche all'impianto culturalista, si è potuta superare la vulgata o volutamente riduttiva o superficialmente agiografica a riguardo. Un argomento originale, dunque che si presta a tanti piani di analisi. In effetti, a ben vedere, quello che Conti affronta, analizzando l'intreccio tra amor romantico e amor patriottico nel caso di alcuni celebri o anche meno conosciuti binomi maschile/ femminile nel Risorgimento, riguarda più ampiamente il tema delle relazioni di genere e del peso dei sentimenti nella politica. In uno studio storico come questo i *gender studies* si combinano con gli approcci di quella che è stata definita la "svolta affettiva". Le esperienze di coppia esaminate - come, tra le altre, Caterina Franceschi e Michele Ferrucci, Felicita Bevilacqua e Giuseppe La Masa, Enrichetta De Lorenzo e Carlo Pisacane, Emilia Toscanelli e Ubaldino Peruzzi e, per il periodo successivo, Anna Kuliscioff e Andrea Costa, Leda Rafanelli e Benito Mussolini - , risultano accomunate dal fenomeno della "osmosi fra pubblico e privato" (p.23), ma restano tra loro assai diverse e difficilmente comparabili, sia per ragioni cronologiche sia per indirizzo politico-valoriale, moderato o democratico o anarchico, dei personaggi. Certamente le vicende di queste coppie suggeriscono alcune chiavi di lettura - il crescente protagonismo femminile a partire dal 1848, la progressiva conquista di autonomia e di autostima dell'elemento femminile, i fermenti emancipazionisti, la connessione, variamente espressa, tra l'impegno politico e la relazione sentimentale (amorosa o amicale). L'autore giunge a due conclusioni importanti. La prima: esiste una relazione binaria e reciproca tra politica e sentimenti, l'una ricade sugli altri e viceversa. La seconda: il vissuto comune di donne e uomini, nell'intreccio stretto tra privato e pubblico, ha modificato i comportamenti all'interno della coppia, con il risultato di "incrina[re] e talvolta sovvertir[re] le gerarchie di genere,

imperate sulla tradizionale supremazia maschile “ (p. 58). Tuttavia Conti è il primo a consigliare la prudenza negli esiti interpretativi: essendo il numero di esempi di coppie pubbliche entrate nel campo storiografico (degli studi propri ma anche altrui) relativamente troppo esiguo e mancando ancora sufficienti ricerche di inquadramento, sia analitiche sia di sintesi, si corre il rischio di costruire paradigmi troppo rigidi. Con riferimento in particolare al Risorgimento, una volta riconosciuto che la famiglia fu da agenzia di educazione e di mobilitazione patriottica, bisogna evitare di enfatizzarne troppo il peso, perché “non si possono ricondurre unicamente [alla famiglia] l’origine del sentimento di patria e il complesso dipanarsi di fenomeni e vicende come il volontariato e le lotte per la libertà e l’indipendenza nazionale, che ebbero radici diverse e implicazioni molteplici”(p. 34)

Un’altra tematica sviluppata è quella dei miti, dei simboli, dei culti, dei riti civili volti a far sedimentare processi identitari e di appartenenza e a costruire e alimentare quello che George Mosse ha chiamato “il credo nazionale”. A questo riguardo troviamo nel volume pagine di particolare finezza. E’ il caso del capitolo dedicato alla fortuna editoriale e di pubblico del libro di Atto Vannucci su “I martiri della libertà italiana”, che ebbe numerose edizioni, dopo la prima del 1848 e la seconda ampliata dell’anno successivo, e che innestò, si può dire un genere letterario-agiografico alimentato nel tempo da molti imitatori. Conti riconosce il motivo di un simile, duraturo successo nel fatto che quel testo, fin da subito, entrò a far parte del canone martirologico risorgimentale, anzi in qualche misura ne divenne un fondamento. Peraltro, proprio su tema del martirio eroico e santificante l’autore si differenzia dalla lettura di Lucy Riall. La studiosa inglese ha attribuito un peso preponderante all’ambiente simbolico italiano profondamente e largamente intriso di cattolicesimo. Invece, secondo l’autore, un tentativo come quello di Vannucci di contribuire alla costruzione di una religione civile italiana, attinse consapevolmente alla religione cristiana per “mutuarne simboli e liturgie”, ma trovò “il proprio ancoraggio su un terreno eminentemente laico e secolarizzato”(p.66).

Il tema del carattere dinamico e evolutivo delle ritualità civili è affrontato in modo persuasivo dall’autore, che in questa sede si sofferma sull’uso pubblico del mito dantesco dal Risorgimento al fascismo. I monumenti, le lapidi, i dispositivi liturgici messi in atto, con impulso “dal basso” (comitati, associazioni, enti locali) oppure “dall’alto” ( governo, comitati nazionali) , si dimostrano ottime strumenti di comprensione di una gamma estesa di questioni, a partire dal rapporto storia-memoria, che cambia e diversamente si modella a seconda delle contingenze politiche .

Ancora sul tema della memoria Conti ritorna nel capitolo dedicato a Aspromonte e a Mentana. Del tutto persuasiva la spiegazione del motivo per cui il primo episodio fu pressochè oscurato, nonostante una fioritura iconografica che portava come soggetto il Garibaldi ferito: troppo divisivo, troppo fomentatore di rancori, in definitiva, troppo evocatore di un conflitto civile e da questo punto di vista potenzialmente “pericoloso” non soltanto per l’establishment governativo del periodo coevo e successivo, ma anche nel sentire della sinistra di matrice garibaldina, soprattutto in quei settori che accettavano la nuova proposizione del Risorgimento riconciliato. Al contrario, il fatto di Mentana poté restare vivo nella memoria e nell’immaginario collettivo per lungo tempo perché il suo mito andava a alimentare l’anticlericalismo, che, nel periodo liberale, rappresentò l’elemento minimo di convergenza tra le tante anime della sinistra e fu terreno di relazione perfino tra governo e opposizione, anche per tramite della Massoneria.

Proprio a “L’Italia dei liberi muratori” è dedicata una riflessione che, del resto, in qualche modo, non poteva mancare in un libro di questo autore. Il punto di vista adottato è molto particolare: si prendono in esame le titolazioni delle logge, mutanti nel procedere del tempo, come indice di un

progetto pedagogico-culturale di segno patriottico e identitario che la Massoneria dispiegò in vari ambiti e in diverse declinazioni. .

Completa il volume un saggio originale, che partendo dalla osservazione delle lapidi e dei monumenti funebri in onore di personaggi della scienza disposti nel Pantheon di Santa Croce a Firenze, entra nel vivo di una questione storiografica. Per come si è sviluppata negli ultimi decenni la “nuova storia” del Risorgimento, alla grande tradizione scientifica italiana, a partire naturalmente da Galileo, non è stato riconosciuto uno spazio particolarmente ampio nella costruzione dell’identità nazionale. Al contrario, a giudizio dell’Autore, molti indizi, soprattutto di natura simbolica e memoriale - alcuni dei quali analizza - lascerebbero supporre il contrario. E’ questa una ulteriore finestra che questo volume apre per lo studio, da nuove prospettive, della storia italiana contemporanea.

Marina Tesoro